

Milano

Venerdì 15 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

MALTEMPO. Due giorni di piogge intense ed è subito crisi profonda

Frane, allagamenti strade interrotte Lombardia sott'acqua

■ L'ondata di maltempo che ha colpito tutto il Nord Italia, ha lasciato il segno anche in Lombardia. Laghi e fiumi in piena continuano a tenere tutti col fiato sospeso. Secondo il bollettino della Protezione civile, ieri i livelli di portata dei principali fiumi lombardi hanno raggiunto la soglia di allarme. La situazione più a rischio si vive ancora lungo le sponde del lago Maggiore, anche se ieri il livello è rimasto stazionario, dopo l'esondazione che ha provocato molti guai a Sesto Calende, Laveno e Porto Valtravaglia. Fra queste due ultime località è stata chiusa la statale 394.

Ma in quasi tutta la regione si sono registrate tracimazioni, allagamenti di strade, negozi e scantinati. Infine numerose frane e smottamenti hanno reso difficile la mobilità in molte zone, e provocato interruzioni alle linee ferroviarie Milano-Asso e Brescia-Edolo.

Il Lario continua a salire, anche se a ritmo più lento. Nel punto di riferimento di Malgrate (Lecco) era di 111 centimetri sopra lo zero idrometrico: a 125 cm a Como tracima. L'ondata di maltempo ha creato disagi in tutta la provincia di Lecco. A Colico è stato chiuso l'accesso alla superstrada 36 per allagamenti in località trivio di Fuentes. Chiuso per gli stessi motivi anche il collegamento fra la provinciale 72 e la statale 38 a Colico e il tratto Siron-Oglio della provinciale 49.

Allagamenti si sono verificati anche nella zona di Erba, per la fuoriuscita del Lambro a Merone e a Inverigo. In quest'ultimo comune per motivi di sicurezza sono state allontanate alcune roulettes in un campo di nomadi. Per lo stiramento dei fiumi Lambro e Ticino sono state evacuate dalle loro abitazioni una famiglia a Lonate Pozzolo, nel basso Varesotto, quattro famiglie a Briosco e una a Verano Brianza. Sempre nel Varesotto, stanno invece calando le acque del fiume Olona. Tuttavia, il suo livello resta ancora preoccupazione intorno a Castellanza.

Nel Bresciano è in piena il fiume Oglio: per fronteggiare la situazione sono stati prelevati volontari a Berzo Demo. Anche il lago di Idro è in piena, ma la situazione sarebbe sotto controllo.

Le forti piogge di questi giorni hanno anche provocato guai alla linea Milano-Asso delle Ferrovie Nord rimasta interrotta tra Asso e Caslino d'Erba a causa di una piccola frana. Il collegamento è stato però assicurato tramite un servizio sostitutivo di autobus. Smottamenti si sono verificati soprattutto nella zona dell'alto lago di Como. Un'abitazione è stata evacuata per rischio di frane a Gravedona. Ancora

frane e smottamenti si sono verificati in Val Camonica (Brescia), che hanno provocato interruzioni stradali nei comuni di Darfo Boario, Edolo, Berzo Demo, Incudine e Vezza d'Oglio. In particolare, il comune di Paisco Loveno è rimasto isolato, e un tratto della ferrovia fra Brescia e Edolo interrotto.

In questo panorama desolante, una notizia farà piacere agli amanti dello sci. A Livigno, in alta Valtellina, l'altra notte è scesa un'abbondantissima nevicata, come non si registrava da molti anni in questo periodo: sono caduti 60 centimetri di neve in paese e 200 in quota.

L'arrivo così massiccio della neve consentirà l'apertura della stagione invernale fin da sabato 23 novembre. Per quella data, assicura l'Apt di Livigno, oltre ai percorsi per la discesa sarà pronto anche un anello di fondo.



L'esondazione del Seveso di ieri mattina in viale Zara; sotto a sinistra, l'apertura dei tombini in piazza Lambertenghi

Testa

Chiusa la sala

La Fenice dice addio al cinema

BRUNO VECCHI

■ La porta è sprangata da quattro assi di legno. Messe perfino male. E vederlo così, ridotto ad un relitto inutile, mette ancora più tristezza. Certo, gli ultimi anni di storia del La Fenice non sono di quelli che si raccontano agli amici con il sorriso negli occhi. Ma anche nell'attimo finale (e fatale) si dovrebbe cercare di rendere il congedo un po' più dignitoso. Almeno più dignitoso di quanto non fosse stato il viale del tramonto. Un viale preso in discesa e con i freni rotti dal La Fenice, che era stato riciclato nel circuito a luci rosse, senza arte né parte né speranza. Addirittura si dice che, negli ultimi tempi, qualche spettatore lasciasse la sala dalle porte di sicurezza, sotto gli occhi sconfolati della cassiera. Avevano cercato anche di venderlo. Ma non se n'era fatto nulla: troppo grande la sala per i tempi moderni, troppo alti gli eventuali costi di ammodernamento degli impianti e di gestione per garantire un minimo di serenità. Una triste fine per un cinema che era nato come Principe. A dimostrazione che non sempre nei nomi è nascosto il destino.

Già una volta, la sala era sopravvissuta alla sua sorte. Non a caso si era data proprio quel nome: La Fenice. Come il mitico uccello rinato dalle sue ceneri. Ma la storia del cinema di viale Bligny è legata ad altri nomi. Ad esempio, Rodolfo Valentino. Era il 1970, il La Fenice era una delle tante sale di seconda visione specializzate nella doppia proiezione. Martedì 3 febbraio, la locandina annunciava insieme a *Il garofano verde*, moderna rivisitazione della vita di Oscar Wilde diretta da Ken Hughes ed interpretata da Peter Finch, *Il figlio dello sceicco*, protagonista «nientepopodimenoche» il grande Rudy. Un'occasione imperdibile per i cinefili. Non era stata l'unica. Imperdibili, negli anni Trenta, erano anche gli spettacoli teatrali della compagnia stabile milanese del cavalier Paolo Bonocchi e gli incontri di pugilato dei dilettanti, che si alternavano nella sala. Storie di ieri che fanno a pugni con quelle di oggi. Ma che rendono l'idea di cos'era il La Fenice (un tempo Principe): una delle sale più amate dai milanesi. E adesso cosa accadrà dietro quelle assi? Difficile a dirsi. Per il momento, al consiglio di zona, non è stata presentata nessuna richiesta per un cambio di destinazione d'uso. L'ipotesi più plausibile è l'annessione della sala alla vicina discoteca. La meno auspicabile, che diventi un supermercato. Magari con la scusa che quell'area, quando era nato il cinema, si chiamava mercato dei polli.

L'onda di piena a Niguarda Esonda il Seveso, acqua alta e traffico in tilt



ROSSELLA DALLO

■ Zona Niguarda-Zara sott'acqua. Puntuale come sempre in occasione di forti precipitazioni piovose ieri è tracimato il Seveso invadendo strade, marciapiedi e allagando scantinati. In diverse abitazioni ai piani terreni delle case si sono avute infiltrazioni d'acqua. Per lunghe ore, da prima dell'alba fino a dopo mezzogiorno quando l'acqua ha cominciato a scolare, nella vasta e popolosa area tra le vie Suzzani, Ca' Granda, Arbe, Taramelli, Veglia, Sarca e viale Zara-Fulvio Testi è stato il caos. Il traffico è rimasto semiparalizzato per quasi tutta la mattinata, con i vigili impegnati in forze a deviarlo dai punti «caldi».

«Verso le 5 e mezza ero al posteggio di piazza Istria per iniziare il mio turno, e già si vedeva l'onda d'acqua arrivare da via Suzzani, poi da Ca' Granda e via Arbe», racconta Marco, un tassista che da anni assiste alle «uscite» del Seveso. «È stato il solito caos, soprattutto in prossimità dei ponti della ferrovia. Tanto per cambiare, via Arbe, Zara e un pezzetto di Fulvio Testi sono state chiuse». Marco si ricorda ancora quando circa vent'anni fa «sotto il ponte di via Arbe si passava solo in canotto». «Non ho nemmeno potuto portare mia figlia all'asilo, in via Pallanza - aggiunge il

tassista -, dove non sono neppure riusciti a consegnare i pasti per i bambini».

Traffico e mezzi pubblici bloccati, ma anche il normale tran tran quotidiano è stato «difficile». Abitanti e lavoratori per tutta la mattinata sono stati costretti, scarpe in mano, a guardi stile Indiana Jones. In viale Zara qualcuno ha improvvisato un pulmino-traghetto per portare la gente da un marciapiede all'altro. Pioggia e detriti fangosi hanno vinto la capacità di assorbimento dei tombini, peraltro già ostruiti da ammassi di foglie cadute in questi giorni. E così le carreggiate si sono trasformate in laghi, che in qualche punto hanno raggiunto anche i 20 centimetri di altezza, superando i cordoli e invadendo i marciapiedi. Si è persino tenuto, a un certo momento, di dover chiudere l'accesso della stazione Zara della Mm 3. All'Isola ancora nel primo pomeriggio si potevano vedere ampie tracce di fango che, per esempio, hanno costretto l'edicola di piazza Minniti a chiudere ieri mattina il suo chiosco di giornali. Era ridotto a una sorta di isola circondata da melma.

Viale Fulvio Testi oltre l'incrocio con Ca'Granda, verso la periferia, questa volta è stato risparmiato. Ma

tutti erano pronti a tirare fuori gli stivali. Lo assicura il proprietario del negozio di vernici all'angolo con via Pianelli: «Ormai sono un veterano. Gli stivali di gomma, da anni, li tengo qui a portata di mano». La vicina proprietaria della torrefazione ci dice che un suo cliente, impiegato della Banca di Roma all'angolo, si è trovato in via Veglia con l'acqua a metà portiera della macchina. Infatti è bastato essere a poche decine di metri dal viale per trovarsi in mezzo alla «piena». Il consueto mercato ambulante di via Valfurva ieri mattina presentava diversi vuoti tra le bancarelle. Anche l'acqua e fango hanno tenuto molti alla larga.

Molti mezzi e uomini dell'Amsa hanno faticato a lungo, dal momento che i laghi hanno iniziato a prosciugarsi, per ripulire strade e marciapiedi. Ancora verso le 16 un piccolo tratto del controviale in Fulvio Testi (da Ca'Granda a piazza Istria) era vietato al transito per permettere ai mezzi della nettezza urbana di completare l'opera di pulizia. Rispetto alle volte precedenti, ieri vigili del fuoco, vigili urbani, protezione civile del Comune e Amsa «si sono mossi in fretta», testimonia ancora Marco il tassista. «Ma - aggiunge - sarebbe meglio che le foglie venissero raccolte «prima» che ostruiscono i tombini».

Sulla Sanità Rosy Bindi contro il Pirellone

■ Rosy Bindi bacchetta la riforma sanitaria della Regione Lombardia. Il ministro della Sanità ha utilizzato il progetto di riordino del sistema sanitario in discussione al Pirellone come esempio negativo di eccessiva «aziendalizzazione» e separazione degli ospedali dalle Ussl. Proprio i due aspetti che la maggioranza di centro destra considera qualificanti. La Bindi ha invece elogiato il sistema toscano per il ruolo che assegna ai comuni. Soddisfatto il segretario regionale della Cgil Mario Agostinelli, che pure definisce «preziosabili» le aperture annunciate alle opposizioni. Ieri l'assessore alla sanità Carlo Borsani ai sindacati dei medici ha riaffermato disponibilità al confronto, mentre il capogruppo di Fl Fabio Minoli chiede alle forze del centro destra che la legge di riordino della sanità «sia frutto dell'intero consiglio, non solo della maggioranza».

Scontro tra bus, cinque feriti

■ Scontro fra due bus, in piazza Aspromonte. Ieri, poco prima delle 14, spiega l'Atm, la 55, un mezzo di linea, mentre svolta per immettersi in via Lullii, col semaforo verde, incrocia un bus di quello tipo gran turismo, della ditta Francavilla, che gli va addosso colpendolo nella parte posteriore. Nell'impatto, ad avere la peggio sono i passeggeri della 55. Gli altri, tutti comodamente seduti, se la sono cavata con un po' di spavento, mentre 5 persone che viaggiano sul mezzo pubblico, sono dovute ricorrere alle cure mediche.

Per fortuna nessuno si è ferito gravemente. Al Fatebenefratelli vengono medicati un immigrato tunisino di 31 anni, per una contusione al braccio destro e una signora di 79 anni che ha pestato un dito. Al San Raffaele, viene medicata una ragazza di 17 anni, che ha battuto la testa e una signora di 66 anni per un sospetto «colpo di frusta». Con loro c'è una signora incinta, che decide di lasciare subito l'ospedale perché a casa, ad aspettarla, c'è la sua prima figlia.



Uno dei passeggeri feriti nell'incidente

NewPress

Si faceva dare soldi e giubbotti

Ricattava studenti fuori dalla scuola

■ «Ragazzino, dammi il giubbotto e i soldi, se no sono guai, ti riempio di botte». Così perseguitava e minacciava alcuni studenti del liceo scientifico milanese «Mater Annunziata Cocchetti», obbligandoli a consegnargli denaro, braccialetti, orologi e altro all'uscita di scuola, un odioso pedaggio al quale i ragazzi si sottoponevano con terrore. Ma ieri, dopo quattro denunce da parte dei rapinati, è stato arrestato dalla polizia a pochi passi dall'istituto.

Protagonista della vicenda un tossicodipendente, Vincenzo Triglione di 21 anni, residente a Milano, disoccupato e già noto agli agenti, che è accusato di rapina aggravata. Secondo quanto ha accertato dalla polizia, il giovane aspettava gli studenti all'uscita da scuola e li seguiva minacciandoli singolarmente di rappresaglie («ti

riempio di botte», o «ti ammazzo») se non gli consegnavano soldi od oggetti preziosi. Spesso poi intimava addirittura agli studenti di andare a casa a prendere quanto da lui richiesto.

Esasperati, quattro studenti hanno presentato denuncia al commissariato Ticinese. E ieri, poco dopo le 13, gli agenti appostati nei pressi del liceo hanno bloccato Triglione, su indicazione dei rapinati. Nella sua abitazione è stato trovato un giubbotto sottratto a uno studente.

Portato in commissariato, il giovane è scoppiato a piangere e si è detto preoccupato per la reazione della madre («le prende un colpo»). Una sensibilità tardiva, visto che da un controllo è risultato che la donna aveva presentato un esposto in cui denunciava minacce e violenze da parte del figlio.